

## San Severo



**Cerullo**

Dobbiamo metterci di fronte alla verità. A volte, certe cose si tramandano di padre in figlio



**Polizia**

L'agguato mortale era da ricollegare ad una pregressa lite verbale avuto un'ora prima tra i due ragazzi

# Omicidio Morelli, per gli inquirenti è tutto chiaro Cerullo: "Violenza è stile di vita"

MENTRE LA COMUNITÀ SANSEVERESE RESTA ANCORA BASITA SU QUANTO ACCADUTO LA NOTTE DEL 6 OTTOBRE, DALLA QUESTURA SONO CONVINTI DELLA "PISTA" SENTIMENTALE

BENIAMINO PASCALE

La comunità sanseverese resta ancora basita su quanto accaduto la notte del 6 ottobre, in cui ha perso la vita, **Mario Morelli**, 17 anni, per mano omicida di un suo coetaneo, tradotto presso l'Istituto per minori di Bari. Nello stesso agguato, è rimasto ferito un altro ragazzo, ora in ospedale. Ragazzi che, sono cresciuti troppo in fretta, malgrado appena svezzati dal seno materno. Questo parte del comunicato diramato dalla Questura. "S.F. classe 2000, è ritenuto responsabile dell'omicidio consumato a San Severo, in Vico del Tesoro, nella serata del 6 c.m. ai danni di Morelli Mario, classe 1999, e del tentato omicidio ai danni di altro ragazzo. Si è potuto accertare che l'agguato mortale teso dall'omicida ai



la frase

**QUESTURA**

"S.F. è ritenuto responsabile dell'omicidio consumato a San Severo, in Vico del Tesoro, nella serata del 6 ottobre ai danni di Morelli Mario, classe 1999"

do, tra l'altro che è venuto a San Severo in diverse occasioni (l'ultima a novembre '15, in occasione della marcia per la legalità, a seguito dei noti fatti), all'Epicentro Giovanile diocesano, guidato da don **Nico d'Amicis**, luogo dove si parla ai giovani: "Dobbiamo metterci tut-



ti di fronte alla verità: a volte, certe cose, si tramandano di padre in figlio - ha esordito Cerullo - e si cresce con il linguaggio della violenza che diventa necessariamente uno 'stile di vita'. Quando succedono fatti come a San Severo, non si può restare meravigliati, perché

già c'erano i segnali. La mancanza dei valori, il rispetto per la vita propria e quella degli altri non esistono più. Chi uccide, lo fa perché è già morto. Non ha senso la vita, non ha senso l'amicizia, non ha senso la legalità, c'è un solo senso. Inoltre, colui che ha spara-

to, si vede che lo sapeva fare. Il male cresce sempre a piccoli passi, come una macchia di umidità sotto il soffitto che si allarga fino a coprire tutto e non esser più tamponata. Non è vero che si vuol bene a questi ragazzi. Dov'è il controllo? Dov'è lo Stato? Dove sono: la scuola;

le agenzie educative; la società civile?". La disamina di Davide Cerullo è da brividi, perché la dice chi è passato da un percorso di vita che gli consente di parlare. A 12 anni, la camorra è la famiglia di Davide: "La malavita organizzata non si sviluppa seguendo uno video game o una serie televisiva (Gomorra, ndr) - riprende Cerullo - Il problema è la sete e l'esaltazione del potere (dei soldi facili fatti senza sudare) di quanto si torna dal proprio mondo, alla vita reale. Ci troviamo di fronte a una fame di potere senza precedenti, in cui s'innestano la rabbia, la mancanza di punti di riferimento, di lavoro e di rispetto della vita umana. La rabbia, quella soprattutto, non è controllata. I valori di questi ragazzi? Quelli di farsi riconoscere nella spavalderia, nella guapparia, nello scippo, nella rapina. Per fare ciò non c'è bisogno di avere carattere, perché con una pistola in mano si può fare qualsiasi cosa. Il carattere ti serve per cambiare strada: li devi avere gli 'attributi' giusti".

Dopo tanta chiarezza, Davide Cerullo affronta un altro problema quello del silenzio, quello di restare a guardare senza reagire: "La comunità si deve ribellare e deve alzare la voce anche verso di chi ha la responsabilità di tutelarla e garantire legalità e sicurezza. Deve interpellare l'autorità statale, perché: o ci sono le regole dello Stato, o ci sono le regole della malavita. Tutti sanno tutto, ma ci indigniamo quando accadono queste cose. Poi, c'è una povertà culturale che fa paura". Le conclusioni di Davide Cerullo: "La prima ipocrisia è quella della comunità che deve alzare la voce contro la criminalità e contro chi sta delegando allo svolgimento del suo compito istituzionale. Il mandante dell'omicidio di Mario, siamo noi! La nostra indifferenza. Si deve scendere in piazza a dire: Hai ucciso un ragazzo e ti sei rovinato per sempre. C'è un'emergenza grave, perché in giro ci sono troppi 'morti viventi' e ci saranno altre vittime".

**Ragazzi che sono cresciuti troppo in fretta, malgrado svezzati dalle madri**

danni dei due, era da ricollegare ad una pregressa lite verbale avuto un'ora prima, con il giovane successivamente ferito, nella zona della città vecchia, causa asseriti contrasti inerenti la relazione sentimentale che il S. aveva con la propria sorella e la circostanza che nutrisse un interesse nei confronti della stessa ragazza anche il Morelli. Dopo circa un'ora dalla lite, il S.F. figlio di un noto pregiudicato, aveva contattato al cellulare i due ragazzi che all'appuntamento si erano presentati a bordo di uno scooter e nell'occasione erano stati attinti da vari colpi di arma da fuoco". È con **Davide Cerullo**, prima camorrista ora "l'angelo di Scampia" che *l'Attacco* ha avuto le esclusive dichiarazioni in merito alla questione, consideran-

## FOCUS

Davide Cerullo ha trovato il coraggio di dire basta alla criminalità, anche grazie alla lettura del Vangelo

## Da Scampia alla legalità, la forza di uscire

**Davide Cerullo**, è nato a Miano, periferia nord di Napoli. Nel '80 a 6 anni si è trasferito con la famiglia a Scampia: un'infanzia negata, vissuta senza scuola, per la strada. A 9 anni, i genitori si separano, a 10 è "un piccolo latitante", scappa dal padre a Cassino dove vede in TV la madre in manette. A 12 anni, la camorra è la famiglia di Davide: "Lì ho capito che dovevo smettere di essere un bambino. A 13 anni gestivo una piazza di spaccio in una delle Vele e a 14 guadagnavo già 800.000 lire al giorno, il boss guadagnava 1.000.000.000 di lire al giorno". A 16 anni il primo arresto. A 17 anni è vittima di un attentato da parte di un clan rivale: "Mi sono buttato per terra, mi hanno poggianto la pistola sulle gambe e hanno sparato, rompendomi ti-



Miano, periferia Nord di Napoli e luogo di nascita di Cerullo

bia e perone. Dal capo del mio clan ho avuto 500.000 lire. Tolto il gesso, sono tornato ad occupare il mio posto." A 18 anni viene di nuovo arrestato e nel carcere di Poggioreale avviene l'incontro che segna il suo destino. Tornando dall'ora d'aria, trova una Bibbia, la apre e legge negli "Atti degli apostoli" scritto per tre volte il suo nome: "Mi ha impressionato, ho strappato quelle pagine. Uscito da lì, a Scampia ho incontrato delle

persone come suor **Monica Redolfi**, sacerdoti ma anche laici che si sporcavano le mani accanto ai più piccoli. Ho capito di essere speciale, anche se vivevo a Scampia. Loro mi hanno fatto capire che gli irrecuperabili non esistono, sono solo un'invenzione della nostra cattiva volontà". Davide Cerullo è un giovane di Scampia che, come tanti, ha subito il fascino della vita facile proposta dalla criminalità organizzata. Ma la sua, è la

storia di un ragazzo che ha trovato la forza di uscire da 'o Sistema' per rinascere uomo e condurre una vita vera, onesta, nella quale tornano ad essere valori centrali: la cultura, l'educazione alla legalità, lo stupore di fronte alla bellezza". Cerullo, era destinato a diventare un boss, ma nel carcere di Poggioreale trovò un Vangelo dove lesse il suo nome (Davide) e scoprì la fede. Con coraggio, ha scelto di uscire dal tunnel. Fa il doposcuola ai bimbi di Scampia ed ha scritto un libro-verità, edito dalle Edizioni Paoline, "Ali bruciate", che si divide in due parti: la prima vede susseguirsi squarci di vita e di morte nel contesto degradato di Scampia; una seconda in cui Davide e Ciro, trovano "Una ragione valida perché si possa e si debba cambiar vita".